

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.  
TEL. 065.836.722 - 065.833.2275

**la Repubblica** 20 OTT 2011

VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - 00147 ROMA  
Tel. 06.49821 Fax. 06.49822923  
E-MAIL: [larepubblica@repubblica.it](mailto:larepubblica@repubblica.it)

IL CASO

GIANLUCA FAVETTO

La vita e il pensiero dell'imprenditore illuminato raccontati nel graphic novel di Peroni e Cecchetti ambientato nel futuro

## IL SOGNO DI ADRIANO OLIVETTI DIVENTA UN FUMETTO



**IL GRAPHIC NOVEL**  
"Adriano Olivetti un secolo troppo presto" (Becco Giallo)

tellettuale, urbanista, editore, non finisce: trombosi cerebrale, e via, all'età di 59 anni. Hanno scritto in molti su di lui, sulla sua fabbrica felice, sulla sua opera di imprenditore illuminato. Manessuno mai come Marco Peroni e Riccardo Cecchetti, quarantenni, autori di una graphic novel che è un incanto e un approfondimen-

to insieme, un romanzo e una visione, un lavoro non di nostalgia, ma di proposta: racconta come saremo fra qualche tempo, adesso che Olivetti comincia ad essere attuale. *Adriano Olivetti un secolo troppo presto* s'intitola il libro pubblicato da Becco Giallo. In copertina, una data: Ivrea 2061. È una frase olivetiana: «Noi sogniamo una comunità libera, ove la dimora dell'uomo non sia in conflitto né con la natura, né con la bellezza». Dentro, la storia, con le idee, gli esperimenti, i fatti.

Peroni, storico di formazione, scrittore, e Cecchetti, disegnatore, scuola *Frigidaire*, lavorano per stratificazioni. Uno mescola matrico e digitale, ritagli, colla, cera, matita, fotografie e pittura; sono tavole scure, velature pastello con improvvisi lampi di rosso, viola, verde, giallo, arancione. L'altro entra negli scritti e nella biografia di Olivetti; legge, respira, mastica, rielabora e ne restituisce la figura nella sua essenza. Tutto dentro una graphic novel di 150 pagine, che ti lascia un sorriso, una buona voglia di fare di essere. Ogni pagina è una piccola opera d'arte. Naturalmente, c'è lo zampino di Olivetti, reso uno di noi. Un uomo che dice: la fabbrica di Ivrea è il mezzo, non il fine. La fabbrica deve distribuire ricchezza, cultura, servizi, democrazia. E se Miriam, per la sua tesi di laurea in fumetto, gli chiede: con tutti i successi ottenuti, lei è soddisfatto? Risponde: soddi-

sfatto?, beh, non so dimenticare coloro che ancora oggi vivono nelle contrade più povere, noi, non sono soddisfatto, non avrebbe senso. A proposito di senso. A colloquio per un'assunzione si presenta un fresco laureato in ingegneria, centodieci lode e dignità di stampa. Complimenti, dunque commincerei con il chiedere quale ritiene sia la sua miglior virtù?, sonda Olivetti. Il ragazzo tentenna: la mia miglior virtù?, eh, ecco, beh, il buon senso! Accidenti. Scartato. Macome?, scartato il centodieci lode e dignità di stampa? Sì, il buon senso a vent'anni è un brutto segno. Così risponde un affamato di futuro.

In lui non c'era che futuro. Lo sapeva e lo diceva. E lo metteva in pratica, il futuro: qui e ora, lì sempre, nella sua città e nel mondo. Era un uomo capace di guardare oltre. Gli piaceva non limitarsi al presente e offrire nuovi orizzonti, a sé e agli altri. Si applicava con la fantasia e la poetica dell'ingegnere e la fantasia del poeta. Era un destino, il suo, oltre che un talento. Un po' Saint-Exupéry, con un grande Piccolo Principe dentro, un po' Steve Jobs, capace di concretizzare la visione e la tesi di cui si nutrivano. Adriano Olivetti diceva proprio così: «In me non c'è che futuro». E dunque normale per lui, dal futuro, ricevere una telefonata. Dal 2061, per l'esattezza. Si stupisce la segretaria: ossi-